PEL GIORNO

DEL SOLENNE SACRIFIZIO

CHE COMPIENDO IL CINQUANTESIMO ANNO DI SACERDOZIO

CELEBRA IL MOLTO REVERENDO

D. AMADIO LEONARDUZZI

VICARIO CURATO

DELLA PARROCCHIA DI S. NICCOLÒ IN UDINE

ORAZIONE

DELL' ABATE

GIUSEPPE ONORIO MARZUTTINI

UDINE

1831

TIPOGRAFIA MURERO

AL REVERENDISSIMO

PARROCO DI BUTRIO

DON PIETRO PLANIS

DOTTORE IN AMBE LE LEGGI

A Lei, o Reverendissimo Parroco, si presenta il seguente Elogio, che la riconoscente Popolazione di S. Niccolò di Udine, vuole colle stampe pubblicato, affinchè resti a' posteri una perenne memoria del suo amato Pastore. E ben Le si compete come a chiaro allievo d' un sì venerando soggetto, e come a Patrino, quale Ella si compiace di essergli, nell' odierna solennità. A ciò si aggiunga l' abitazione dal mio encomiato sempre tenuta in seno alla paterna di Lei famiglia, che larga ognora gli fu di ospitalità. Finalmente la conformità di ministero, da

Lei pure, o Reverendissimo Parroco, sì onorificamente esercitato, richiede ancora che a Lei sieno intitolate queste mie brevi linee dettate dal sentimento e dalla venerazione. Accolga dunque colla solita sua bontà la mia debole offerta, e credami qual mi raffermo

Udine 25. Settembre 1831.

Devotiss. Ossequiosiss. Servit.
G. O. Marzuttini

Jucundus homo qui miseretur et comodat, disponet sermones suos in judicio, in memoria æterna erit justus.
Psalm. cxi. 5. et 7.

Questo festoso giubilo, questa viva commozione, e questo ricolmo plauso (cose che in voi tutti eminentemente brillano) ben appalesano come le virtù mature e perfette, commendate esser devono dagli uomini prima ancora che estinti cadano i loro chiarissimi posseditori. Imperocchè l'avvertimento dell'eloquente figliuolo di Sirac, di non lodare uomo di sorta innanzi la morte (*), non riguarda già tutti indistintamente, ma soltanto i lontani a fornire la loro mortal carriera, in cui le anticipate lodi possono alle volte spingere ad una fine inonorata, la quale deturpi ogni passata floridezza di vita. Ove però paransi innanzi, prossimi oramai a compiere il corso de' loro giorni, personaggi tali, che mentre gli altri mortali mirano il cammino, da essi precorso, segnato di vividi lampi d'incorruttibile gloria, essi soli insensibili, per formata natura, ad ogni aura di proprio iuvanimento, nulla veggono in sè che possa farli vaneggiare e andar fastosi; ove dico personaggi tali ci si parano innanzi, siccome, assistendoli l'Altissimo, promettono un eguale anzi più perfetto finimento di vita, così è lecito ornare di belle lodi l'ultime loro tracce, senza che perciò s'infranga l'enunciata sentenza dell'Ecclesiastico. Che di questo tenore poi sia il venerando Sacerdote, grave per anni e più per meriti, che oggi forma il soggetto de' nostri straordinarj festeggiamenti, e che perciò a lui ben si competano gli encomj, che per vostro consiglio lietamente a tributargli in mezzo

(*) *In fine hominis denudatio operum illius: ante mortem ne laudes hominem quemquam.* Eccli. XI. 29. et 30.

bo8

alla congregazione de' fedeli io mi accingo, ben lo appalesa il decoroso ministero fin qui sostenuto in semplicità di cuore ed in profonda umiltà di mente fra le benedizioni di un popolo che mai sempre in lui trovò il proprio sostenitore ed il comun padre tenerissimo. Perciò in questo giorno, fra di noi dedicato al cinquantesimo anno di suo sacerdozio assunto, mentre ei sta per rinnovare, giusta l'invalso costume, solennemente all' Eterno l'incruento sacrifizio di nostra espiazione, è pur conveniente che noi vi tessiamo debito elogio alle preziose opere di sua giocondità de misericordiosa e benigna, la quale dispose mai sempre i suoi sermoni con giudizio, e perciò in memoria eterna essa farà sì, ch' ei sia tenuto per giusto: *Jucundus homo, qui miseretur et comodat, disponet sermones suos in judicio, in memoria æterna erit justus;* parole le quali tutta in sè epilogano la sua vita, e l'adito a me aprono a parlare di sua gioconda bontà, di suo prudente ministero, e di sua esuberante carità, doti le quali siccome ognora infiorarono e rendettero distinto il suo pastorale ministero, così conserveranno fra di noi il suo nome in benedizione, e la sua memoria perpetuamente giusta.

A ragione avvertì il mentovato figliuolo di Sirac, che siccome dall'aspetto distinguesi un uomo dall'altro, così dall'aria del volto, tacito interprete del cuore (*), come lo chiama sant' Ambrogio, e dalla maniera di vestire, di ridere e di camminare, facilmente congnietturansi le ree o buone qualità di ciascuno de' viventi (**). E per parlare di una sola di quest'ultime, evvi negli uomini una bontà tutta severa, composta, rattenuta, propria più della solitudine che della conversazione delle genti, la quale se alle volte opportuna riesce ne' giudicatori della terra, non sempre però è la più acconcia e da desiderarsi, ed ove pur si mostri, più che amore, concilia rispet-

(*) Citato da mr. Martini nella Commentazione di questo luogo scritturale.

(**) *Ex visu cognoscitur vir, et ab occursu faciei cognoscitur sensatus: amictus corporis, et risus dentium, et ingressus hominis enunciant de illo.* Eccli. XX, 26. et 27.

to, onde paragonar si può alle profonde annose selve sacre agli oracoli delle divinità pagane, in cui misto a venerazione, un sacro orrore ed un religioso tremito sorprendevano gli adoratori. Ed evvi poi una bontà tutta ilare, ridente, amabile, la quale espandesi dagli atti, dalle parole, e più dalla faccia e dall' intera persona di coloro in cui risiede. Essa tutto esilara, anima, conforta al bene. Con un sol moto acquista, avvince i cuori, e con una dolce necessità li fa suoi. Non già impera, ma colla sua giocondità rende amabili le virtù. Non mai soverchia od inefficace torna, ma sempre in tutti affettuosa e signora delle passioni regna.

E ben vedete, o ornatissimi uditori, che di queste tempre si è la bontà che forma uno de' più bei ornamenti della vita del vostro cospicuo Pastore. Il volto suo amabile, le labbra ridenti, gli occhi giulivi, e la fronte serena; oltre l'incesso schietto, gli atteggiamenti naturali, e la persona sua in nulla artificiata, ben vi dicono che abita in lui un' anima semplice, buona, innocente. Che tale in vero avendola egli sortita dall' eterno Facitore, pose ognora tutte le sue cure a sollecitamente coltivare le soavi benedizioni di dolcezza di cui trovossi prevenuto, e fino da' primi suoi giorni fece sue delizie il volare nella casa del Signore colle penne inargentate della mistica colomba. Ricovratosi però all'ombra del Santuario, coltivò ivi indeclinabilmente le ascensioni del cuor suo, e salì ognora intrepido di virtù in virtude, finchè pervenuto al sacerdozio incontaminato, si rese in esso sempre più degno di ardere un perenne timiama in odore di soavità all' Altissimo, e di sciogliere perfette le divine laudi. Ove duopo pur non è che io vi dica quale immacolato candore di costumi tenesse in lui dietro a tali esercizj di pietà; nè che vi ricordi i dolci sensi di divozione che forz' è s' apprendessero nel suo mobile e tenero cuore; nè per ultimo le infuocate vampe di celestiale fiamma che in conseguenza fu necessario tutto lo sospingessero al suo Dio. Ciò, poichè ei si tenne sempre lungi da una studiata pietà, non rara ad appalesarsi in chi finge professione di perfezion di spirito, è lecito soltanto argomentare, tanto più che avvenuto nella solitaria stanza del Diletto dell' anima sua. La ferma persuasione però in

cui egli è presso di voi tutti salito, sì per integrità di vita che per esercizio di religione affettuosa e pura, talchè basta ch'ei vi comparisca innanzi perchè veggiate in lui impressa la bontà stessa, e perchè tosto vi sentiate tutti mossi a pietà più che se lo udiste esortarvi colle parole; è ben una validissima prova del suo interno, ardente sol d'amor divino.

Ma poichè alla carità verso Dio, che deve essere il principio delle nostre azioni, è necessario che immediatamente tenga dietro la dilezione degli uomini; così egli nulla meno soave e forte appalesò in appresso verso di essi la bontà sua, sia colla mente, cui si appartiene determinar le cose, sia col cuore cui è proprio eseguirle. E giusto e retto come sempre ei serbossi, mai forse in prima il pensier suo a suppor in altri la minima ombra di male, e pinta venendo innanzi i suoi occhi qualche men cara immagine ad altrui carico, ognora andò a rilento nel verificare le sue fosche tinte. Che se talvolta gli venne fatto di scoprire negli affidati dal Signore alle cure sue alcuna umana fragilità, non è pur esempio che si mostrasse una volta sola con essi aspro o duro, sibbene con una gioconda affabilità fecceli ognora ravveduti più col compatire alle loro infermità che col ricordargliele. Oltrecchè fu sua consuetudine fino al giorno d'oggi, se tutti indistintamente, in ispecialità poi, ove n'avessero bisogno, i chiamati in sorte all'eredità del Signore di paternamente ammonire innanzichè il male per lungo avanzamento si rendesse incurabile, non però s'indusse giammai per alcun modo a scientemente nuocere a Levita di sorta; bella lezione in vero ad ognuno che posto a speculare sulla vedetta d'Israele, lungi dal gridar alto di lassù a tempo opportuno, assidesi al trabocchello, e lascia fare finchè colge all'impensata gl'incliti figli di Sionne, e riduceli qual loto delle piazze calpestato da ognuno che passa. Nè è già per questo che un cuore men forte annidasse in lui, o mancanza di zelo per la causa di Dio, poichè le pastorali funzioni fin qui onorificamente esercitate, e la pietà ognora nel suo popolo corroborata, e più il divin culto ne' figli del Santuario promosso, non lasciano dubitare di sua fermezza, contemperata però sempre dalla benignità e dall'umanitade. —

Senonchè la bontà del suo cuore qui non si ferma; poichè essa è tale che si profonde tutta a tutti qual fonte doviziosa e perenne. E siccome dolce pioggia amica al suo cadere in terra, rinfresca l'aria, allatta i giardini, feconda i campi, infiora i prati, e allegra i monti; così al mostrarsi di sua soave amabilità, non v'ha chi non partecipi de' suoi benefici influssi, che non veggasi soavemente portato ad ammirare una sì attraente virtù, e che non ravvisi in lui sparso un raggio della divina bontà, la quale a tutti larga appalesasi e munifica. Ed è qui che levano la voce in conferma di quanto io asserisco e il poverello che accatta l'obolo ed il ricco che glielo appresta esilarati dalla sua ridente faccia, le madri tenere ed i loro parvoli e lattanti da lui accarezzati, i figli del secolo e gli unti del Signore al modo stesso accolti ed affabilmente trattati; ben diverso in ciò dai coltivatori di una rigida bontà, i quali col mostrarsi severi verso degli umani, se molti spronano alla virtù, molti ancora allontanano dalle pratiche sue, talchè simili piuttosto sono ad una precipitosa pioggia estiva, la quale nel mentre che toglie dal suolo la persistente arsura, sfronda ben anco e in parto mortifica i rinati cereali; quando l'uomo de' nostri encomj tutti a sè attira e vivifica, onde tutti ad una voce dan lode alla sua schietta, semplice, benefica, amabile, e gioconda bontà.

Ma gran fatto non sarebbe da pregiarsi tale sua bontà qualora in lui non fosse stata sempre congiunta colla prudenza, virtù informatrice di tutte le altre, le quali unite ad essa decorosamente procedono, ma da essa disgiunte inviliscono e totalmente mancano. Laonde avendo egli ciò fin da prima compreso, ognora pesò le opere sue su di finissima bilancia. E tale in vero, e non altrimenti poteva appalesarsi; poichè se la sapienza, per attestazione del Savio, non può attrovarsi in un'anima malevola, nè abitare in un corpo suddito de' peccati (*); così per conseguente, massime quella parte che la prudenza riguarda, ordinariamente risiede in un'anima buona ed in un cor-

(*) *Quoniam in malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis.* Sap. 1. 4.

po ben atteggiato e scevro da macchie di colpa. E tale infatti essendo il vostro veneratissimo Pastore, dal dì che in lui si accese il lume della ragione, i suoi institutori lo videro accingersi sollecito all'acquisto di quella prudenziale sapienza che pel retto sentiero guida l'uomo; del tutto schivando quella sapienza che gonfia ed estolle, e quella prudenza carnale che il Signore venne fra di noi a riprovare (*). Quindi niuno l'osservò giammai innoltrarsi ad apprendere più in là di ciò che tornava opportuno di apprendere ai talenti da Dio impartitigli a trafficare, pago sempre di un sobrio e moderato sapere, sufficiente a ministrare, come insinua l'Appostolo, con semplicità i divini misterj (**); e gloriandosi ove talvolta gli avvenne di essere a parte de' dileggiamenti apparecchiati all'uomo giusto, la cui semplicità per lo appunto, assicura il santo Giobbe, che deve essere derisa dagli uomini in sulla terra (***). Laonde adorno egli più che altro della sapienza de' santi, questa ognora tutta pose in attività per avanzarsi giusta la sua misura di grazia nella vera prudenza, dote se in tutti ricercata, ne' Pastori poi dei popoli necessarissima. E somma in ogni tempo tutti voi l'ammiraste in lui risplendere, sì per la legge ch'ei pose alla sua lingua di tacere all'uopo, che per la maturezza di tutto ponderare in segreto innanzi di operare, e poscia di tutto porre placidamente ad effetto, nel che soprattutto la prudenza sta riposta. Ed in quanto al tacere, opposto affatto agli stolti, che soliti sono di narrare ciò che non si conviene, ognora sollecitamente ei custodì le sue labbra prudentissime; imperocchè mentre gl'imprudenti tengono il cuore in bocca, egli sempre costumò di tenere la sua bocca riposta nel sacrario del cuor suo (****). E non solo la serratura da lui

(*) *Scientia inflat.* 1. Cor. VIII. 1. *Stultam autem facit Deus scientiam hujus mundi.... Perdam enim scientiam scientium, et prudentiam prudentium reprobabo.* Ib. 19. et seq.

(**) *Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem, et unicuique prout Deus divisit mensuram fidei.... tribuens in simplicitate.* Rom. XII. 3. et 8.

(***) *Deridetur enim justi simplicitas.* Job XII. 4.

(****) *Labia imprudentium stulta narrabunt; verba autem prudentium statera ponderabuntur: in ore fatuorum cor illorum, et in ore sapientium os illorum.* Eccli. XXI. 18. et 19.

posta alla propria lingua mai non si aprì a rivelare i segreti affidati al suo petto, ma nemmeno parola di sorta in alcun tempo non gli uscì a svelare quanto conosciuto pria del tempo o inefficace o infelicemente era per riescire, perchè ogni suo esito confidato ad un improvviso disviluppo. Tanto meno poi ei non permise giammai alla sua favella di gravare nemmen indirettamente alcuno de' suoi fratelli; che anzi sostenne sempre fino le ingiurie più gravi con tutta tranquillità cristiana, senza prorompere nella minima parola nè in sul fatto, nè in appresso dannosa all'offenditore; talchè a ragione uom perfetto ei devesi intitolare, siccome colui che ognora si tenne lungi dallo sdrucciolare colla lingua (*). Ma nel maturar i suoi disegni, e poscia con tutta pacatezza effettuarli, si è che voi sempre lo trovate alla semplicità della colomba, come insinuava il Redentore a' suoi Appostoli, accoppiare la prudenza del serpente (**). E indefessamente in prima ei pensa, medita, ravvolge tra sè i modi acconci a sostenere la decenza del culto di questa Chiesa, e dalla pietà de' fedeli ritrae quanto appena si potrebbe presumere da' redditi fissi, sì per impiegarsi nel decoro delle sacre funzioni, che per la quotidiana limosina a' Sacerdoti offerenti il divin Sacrifizio. Così poi provvisto alla celebrazione de' divini misterj, affinchè il suo popolo sia erudito nella divina legge, voi l'udite instantemente invitare ognuno a porger orecchio attento agl'interpreti de' divini precetti, ed ove il numero degli accorrenti sia scarso, voi lo mirate anco uscire, come quel servo del Vangelo, per le vie, per le piazze e lunghesso le siepi de' campi (***) in traccia di uditori sbandati, altri de' quali dolcemente avvia al tempio, ed altri perchè restii, sforzali con bei modi ad entrarvi. Savio zelatore poi dell'onor della Casa di Dio, e vero interprete de' mandati espressi dall'Apostoliche regole riguardanti la femminil verecondia

(*) *Beatus vir qui non est lapsus verbo ex ore suo*. Eccli. XIV. 1., tradotto da s. Girolamo per *perfectus*; e citato da mr. Martini in questo luogo.

(**) Matth. 10. 16.

(***) Luc. XIV. 23.

ne' tempj (*), il vostro Pastore, o ornatissimi uditori, seguendo la mente di chi con tanta sapienza regge e governa questa nobil porzione della mistica vigna del Signore, con ispirito di lenità esortando dall' Altare e nelle private case, ed ove n'era d'uopo profondendo il proprio denaro, ottenne, senza inconveniente di sorta, di mirar in abito decente e velate comparir le persone dell'altro sesso al cospetto dell'Altissimo: il che sia detto a commendazion sua, non mai a censura, guardi il cielo, di niuno de' varj spiriti che trovansi esistere nella Chiesa di Dio. Ma ciò che pone in tutta chiarezza la sua prudenza, si è propriamente la sollecitudin sua nel tener ognora lontane d'ogni infezione le pecorelle del suo ovile. Senonchè chi ridire qui potrà gl'innumerevoli artifizj da lui mai sempre posti in moto per isterminare i mali che il comun nemico potè una volta o l'altra seminare a distruzione de' suoi figli? Bastivi dire ch'egli non ha appena discoperto regnarvi fra suoi alcun inconveniente, che tosto si fa con destrezza, a ricercar da lungi i delinquenti, pria con tutta umanità ed in segreto esortandoli a ravvedersi, poscia pregandoli e scongiurandoli, quindi instando opportunemente ed importunemente, e per ultimo anco riprendendoli (**), sempre però in maniera che nulla apparisca nelle sue parole di malevolenza, di sdegno, o di proprio risentimento; nè mai passa a' fatti estremi, o ad implorare il braccio autorevole e superiore se non allora che il male non sia assolutamente incancherito, e per lunga durata disperato della guarigione; il che pure allora s'ei fa, lo fa sempre a recisione de' malvagi, ed a preservamento de' buoni, sebbene la mansuetudine, la dolcezza e l'affabilità, diretta da una savia avvedutezza, formano propriamente le basi del suo operare. A confusione poi di coloro che addolciscono sul labbro le parole fingendo pietà e religione, per così rilevare i segreti de' loro fratelli, e poscia insidiosamente tradirli e

(*) *Omnis autem mulier orans non velato capite, deturpat caput suum.* 1. Cor. XI. 5. *Vos ipsi judicate: Decet mulierem non velatam orare Deum?* Ib. 13.

(**) *Prædica verbum, insta opportune, importune: argue, obsecra, increpa in omni patientia, et doctrina.* 2. Tim. IV. 2.

perderli, sappiasi che mai dolo di sorta non annidò nella sua bocca, ed i suoi accenti furono sempre sinceri, caritatevoli ed unicamente espressi dal desiderio dell' altrui ravvedimento: e per tal modo, sia detto alla presenza di voi tutti, che facilmente potreste smentirmi qualora asserissi la menzogna, quando in quella vece concordemente fate eco alla verità che sola mi agita il petto; per tal modo egli ognora appalesò a tutti come le belle, anzichè le severe maniere, sono quelle che guadagnano gli animi e riduconli sulla via del ravvedimento, poichè in niun' altra porzione di questa Città ravvisansi meno scandali, meno abusi, meno scissure, nè mirasi più compostezza, più moderazione, più esemplarità di vita. Onde non più io tardo a conchiudere, che siccome la bontà, così la prudenza sono le virtù che collocano il vostro Pastore nel vero grado che gli si compete fra gli elettissimi Parrochi di Udine; e queste mie brevi linee, se mai avranno la sorte di vivere, dietro l'esempio suo proveranno che più che la scienza (la quale può essere anche mediocre) la bontà e la prudenza (che devon sempre risplendere eminenti) sono le virtù assolutamente necessarie in un pubblico reggitor di anime.

Che se ad esse poi aggiungesi anche uno spirito di carità verso de' poverelli del Signore, quale è ricercato da chi vive dei beni della Chiesa e delle offerte dei fedeli, allora sembra che non resti più che aggiungere in commendazione d'un vero Pastore. E poichè questa propriamente si è la virtù che soprattutto riluce nel mio lodato, così qui levano la voce gl' indigenti di questa Città, lagnandosi meco perchè fin ora ho tacciuta la più bella dote del cuor suo caritatevolissimo; e altri mi accennano il pane lor somministrato ne' bisogni estremi, altri le spoglie carni da lui ricoperte ne' crudi rigori del verno, altri le medicine loro apprestate negli ultimi confini della vita; e tutti, tutti mi si stringono intorno, narrandomi l'altre sue innumerevoli misericordie, affinchè io più non tardi a ricordare in edificazione del popolo cristiano le sue molte limosine. Ond'è necessario che io preghi quella stessa modestia ed umiltà con cui egli fu ognora solito di nascondere alla mano destra le opere della sinistra; è necessario, dico, ch' esse preghi a non offendersi se da siffatti chie-

ditori vinto, concedo libero il corso alle parole della mia bocca. Senonchè a degnamente pur ritrarre le beneficenze di sua destra, io entro senza più nel cuor suo, ed asserisco che origine delle sue miserazioni fu sempre, siccome la vista degli altrui bisogni, così in ispecialità quel fondo di naturale bontà, che come fin da prima ricordai, constituisce l'essenza del suo carattere. Sì esso è, che compreso appena le altrui miserie, tutto lo fa penetrare e investire delle medesime, e quindi spingelo a compassionarle ed a generosamente soccorrerle. Perciò voi lo scorgete sempre tocco dagli altrui disastri, che in larga folla accorrono le genti, siccome a comun Padre amorevolissimo a narrare ed a pregarlo di riparo e di sovvenimento; sicchè colle lagrime de' miseri sotto gli occhi, egli trovasi ognora sul punto di meditare come farsi incontro alle sempre più incalzanti altrui necessità, e ognora coi piedi in giro per chieder e ricevere dall'una parte dai facoltosi di Dio, e profondere poscia dall'altra ai ravvolti nel manto dell'indigenza. E quel che devesi più ammirare in lui fra tanta sollecitudine si è l'allegria dell'animo che sempre manifesta in fronte, e l'amabilità con cui ognuno ajuta, ben consapevole come l'ilare donatore è quello che piace a Dio, mentre il triste coll'asprezza de' suoi modi, toglie gran parte del merito alle proprie largizioni (*). E sieno pur molti i poverelli, che da tutte le parti della Città a lui ricovransi; con niuno però ei mostrasi corrucciato, nè a niuno chiude le viscere della sua misericordia. Anzi quanto più moltiplicasi il loro numero, tanto più aumentansi anche gli studj e fino gli stratagemmi per tutti sostenere, non mancando più volte fino di spogliarsi delle proprie vesti per velare l'altrui nudità riducendosi poi alla necessità di dover egli accattare con che riparar alla propria; ed in tempi di penuria estrema, distribuisce fino i commestibili non suoi, tutta addossandone a sè la restituzione. Inoltre ei sa con destrezza provenire i bisogni dell'oneste persone da impreveduti accidenti gettate in braccio della povertà, e con secrete sovvenzioni rispar-

(*) *Unusquisque prout destinavit in corde suo, non ex tristitia, aut ex necessitate; hilarem enim datorem diligit Deus.* 1. Cor. IX. 7.

miar loro il rossore di stendere la mano. E indefesso per ultimo ei siede al letto degl'infermi, li ristora fino all'estremo alito di vita, e reca loro in persona sotto le vesti gli accattati cibi e gli opportuni rimedj, ed estinti che sono fra le sue braccia amorose, è pur cura sua anco di far sì ch'essi passino al tumulo caritatevolmente da' Sacerdoti al gran Pastor dell'anime presentati.

Questa, questa è l'esuberante carità sua verso de' poverelli del Signore, la quale se acconciamente io non ho saputo ritrarvi, ve la ritrarranno ben essi in un altro giorno con più energica eloquenza, coll'eloquenza cioè del sentimento. Senonchè il comun Padre degli orfanelli ed il Giudice delle vedovelle, faccia, ah! si faccia che tardi giunga questo giorno, in cui l'Uomo limosiniero collocherassi sul letto della sua dormizione estrema, e voi vedrete la turba de' poverelli affollarsi alle sue soglie a piangere amaramente ed a protendere le sue mani al cielo perchè il Signore anche per poco allunghi lo stame di sua vita: e morto poi ch'ei sarà, li vedrete tutti affannosi entrare nella sua stanza, chi desiderando di mirare anche una volta la sua faccia amabile, chi di baciargli ancora la destra benefica, e chi di avere un ritaglio delle sue vesti a perpetua memoria; e posta poi la sua esanime spoglia sulla fredda bara, voi li vedrete anco tutti qui spingersi a narrare nella Chiesa de' Santi le sue limosine (*). Ma deh! come diceva, tardi giunga questo giorno, in cui simili onori, promessi nelle Scritture sante al vero limosiniero, tributeransi in attestato delle sue largizioni al vostro beneficentissimo Pastore, la cui memoria perennemente giusta fra di voi vivrà.

E con ciò abbian pur qui termine le mie parole in commendazione della bontà, della prudenza, e della carità, o ornatissimi uditori, del rispettabile Soggetto, che in questo giorno a lui solenne, voi voleste dalla mia tenue facoltà di ragionare encomiato. Nè altro a voi io aggiungo. A lui sibbene con tutta venerazione rivolto; E pondera, gli dico, che le lodi fin ora all'azioni tue impartite, son

(*) *Stabilita sunt bona illius in Domino, et eleemosinas illius enarrabit omnis Ecclesia Sanctorum.* Eccli. XXXI. 11.

esse rivolte a Dio, che sì mirabili cose si compiacque di operare in te ad esaltazione del suo nome. Perciò lungi dal compiacerti in nulla, tranne che in Lui; a Lui dà lode del cammino fin qui rettamente tenuto, e pregalo a farti progredire anche in appresso con umiltà e perfezione sempre crescente nella Casa del Signore, finchè degno sii renduto di passare a riposarti in seno all' unicamente desiderato in terra tuo Dio. Così sia.

FINE.